



Photo by Paola Piacentini

REMEMBERING ANTONIO INVERNIZZI (1941–2021)

Antonio Invernizzi Professore Emerito dell'Università di Torino, già ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente Antico nell'Ateneo torinese, si è spento il 1 dicembre 2021 a Torino.

La sua scomparsa ha causato una perdita incalcolabile all'orientalistica nazionale e internazionale. Ha diretto scavi archeologici in varie località del Vicino Oriente, tra cui Seleucia al Tigri (Iraq) e Nisa (Turkmenistan), entrambi centri fondamentali per le conoscenze dell'Asia Anteriore nei periodi ellenistici e partici.

Ha coltivato interessi specifici nell'arte del Vicino e Medio Oriente – Mesopotamia e Iran – in quella dell'Asia Centrale, a partire dall'età preclassica e con particolare riguardo a quella ellenistica, partica e sasanide, nonché nello studio della diffusione dell'Ellenismo in Asia e dei contatti intercorsi tra Oriente e Occidente fino in età tardo-antica. Ha svolto, inoltre, sistematicamente ricerche sulla storia delle prime scoperte archeologiche in Oriente, attraverso l'esame dei racconti dei viaggiatori europei dei quali ha pubblicato estratti e opere inedite.

La sua carriera universitaria si è svolta presso l'Università di Torino, ad eccezione dell'incarico biennale assunto in Sardegna. Negli anni dal 1964 al 1969 è stato Assistente volontario di Archeologia Orientale nell'Università di Torino, dal 1967 al 1969 Professore incaricato di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana a Cagliari. Dal 1970 è stato Professore di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente Antico nell'Università di Torino fino al suo pensionamento. Dal 1975 al 1978 è stato anche

Professore incaricato di Antichità Orientali presso la Scuola speciale per archeologi preistorici, classici e medievalisti dell'Università di Pisa. Nel 1993, Professore a contratto nell'École Normale Supérieure a Parigi. Nel 2009 è stato nominato Professore Emerito dell'Università di Torino.

È stato Membro del Consiglio Scientifico delle riviste “*Oriens Antiquus*”, “*Silk Road Art and Archaeology. Journal of the Institute of Silk Road Studies*”, “*Iranica Antiqua*”, “*Electrum. Journal of Ancient History*”; Direttore della serie “*Monografie di Mesopotamia*” e “*Mnème. Documenti, culture, storia del Mediterraneo e dell'Oriente antico*”. Nel 1990 ha fondato la rivista “*Parthica. Incontri di culture nel mondo antico*”.

Ha aderito a numerose istituzioni scientifiche. Dal 1988 al 2001 è stato Membro del Consiglio Scientifico dell'Istituto Egeo-Anatolico del CNR, Roma, Socio aderente dell'IsMEO dal 1988 al 2003, Socio corrispondente del Deutsches Archäologisches Institut dal 1990 al 2021. Direttore Scientifico, poi Presidente del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia (CRAST) dal 1990 al 2010. Membro, inoltre, delle seguenti Istituzioni: *Societas Iranologica Europaea* (1992–1995), dei Consigli Scientifici del CESMEO, Torino (1995–1998) e del Centro di Studi per il Vicino Oriente, Milano (1999–2008), infine, dal 2004 al 2021, Socio corrispondente, poi nazionale (2010) dell'Accademia delle Scienze di Torino.

È stato invitato a tenere corsi e conferenze in Europa, America, Russia e Giappone; ha organizzato congressi internazionali *Hellenistic centres around Arabia* (1991), *Archives et Sceaux du monde hellénistique* (1993), ha partecipato come relatore a congressi e convegni internazionali in Europa, America, Siria, Iran e Russia.

Autore di circa 180 articoli, 6 monografie, circa 24 voci di enciclopedie, di 13 articoli divulgativi e 160 recensioni. Editore di 15 volumi.

Invernizzi rappresenta una delle figure più eminenti tra coloro che hanno maggiormente inciso nella storia degli studi archeologici come nella storia dell'arte in generale a partire dalla seconda metà del XX secolo. Insigne archeologo e storico dell'arte, grazie alla sua intelligenza viva e aperta, alla profonda conoscenza, alla curiosità intellettuale unitamente alle capacità non comuni vanta, a pieno titolo, una eccellenza difficilmente eguagliabile.

Antonio Invernizzi è nato nel 1941 a Torino dove, compiuti gli studi liceali, divenne allievo di Giorgio Gullini allora docente di Archeologia Greca e Romana e Direttore del CRAST. La tesi di laurea in Archeologia Classica, conseguita presso l'Università di quella città nel 1963, è poi divenuta oggetto di pubblicazione nel 1965 con la monografia *I frontoni del tempio Aphaia ad Egina*. I giovanili trascorsi nel mondo classico hanno contribuito a produrre, se possibile, un valore aggiunto allo spessore del grande Orientalista nella lettura dei complessi fenomeni culturali che hanno interessato Oriente e Occidente.

All'attività di insegnamento ha affiancato la ricerca sul campo. Dal 1964 al 1976 ha partecipato agli scavi in Iraq. Nell'ambito del programma di ricerca avviato da Gullini, la scelta della Mesopotamia, il moderno Iraq, e più specificatamente Seleucia al Tigri, era stata dettata anche dal desiderio di approfondire il momento caratterizzato dall'irradiazione della civiltà ellenistica che, in esito alle conquiste di Alessandro il Macedone, raggiunse l'Oriente a partire dall'ultimo trentennio del IV secolo a.C.

Gli effetti potenti e duraturi dell'incontro fra la cultura ellenistica e quella antico-orientale portarono lo studioso ad una dilatazione dei suoi interessi, avviando negli anni dal 1975 al 1976 una ricognizione archeologica nell'alta valle dell'Atrek in Khorasan, Iran nord-orientale. La regione che da sempre era stata una via di penetrazione in Iran per popolazioni provenienti da nord, dalle regioni tra Caspio ed Aral e dall'Asia Centrale, e delle stirpi partiche in modo specifico.

L'ambito mesopotamico in cui viene ad agire la civiltà ellenistica aveva peso tale da richiedere naturalmente lo sviluppo anche di ricerche indipendenti da questo tema. L'occasione è stata offerta dai progetti Hamrin e Haditha lanciati, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, dall'Iraq per il salvataggio di siti archeologici minacciati dalla costruzione di dighe e bacini. I risultati delle ricerche nel bacino di Hamrin hanno documentato la lunga sequenza cronologica e insediamentale dell'area dalla preistoria al periodo protoislamico. Il progetto Haditha ha interessato Kifrin, fortezza che testimonia l'estremo avanzamento del *limes* lungo la valle dell'Eufrate, in un territorio di grande valore strategico che conduceva direttamente nel cuore dell'impero partico e sasanide a Seleucia e a Ctesifonte.

Gli scavi condotti a Nisa (Turkmenistan), nella madrepatria degli Arsacidi, hanno offerto ulteriori importanti risultati alle sue ricerche. Il sito, già indagato da missioni sovietiche e russe, aveva restituito edifici monumentali e spettacolosi reperti. La nuova scoperta del cosiddetto "Edificio Rosso", eccezionale per la decorazione pittorica e per la scultura architettonica in pietra, così come le ulteriori indagini e le proposte ricostruttive della Sala Rotonda, il recupero dei frammenti delle statue fittili che ospitava, lo studio di tutto il materiale rinvenuto nel sito e i risultati delle analisi archeobotaniche e degli elementi metallici sono stati pubblicati nel volume *Nisa Partica. Ricerche nel complesso monumentale arsacide 1990–2006* (2008). Negli anni fra il 2009 e il 2011 una accurata rassegna fotografica delle strutture e dei reperti da Nisa è stata presentata a Roma, Rieti e Torino.

All'arte mesopotamica tutta sono dedicate anche le iniziative espositive curate. Il favore del pubblico ha testimoniato in quale misura questi eventi, rari nel nostro Paese, abbiano ampiamente soddisfatto l'interesse alla diffusione della conoscenza, attraverso le opere stesse, di una cultura cui l'Occidente è profondamente debitore.

All'inizio degli anni '60 data la mostra itinerante *Capolavori del Museo di Baghdad* sull'arte della Mesopotamia, che annoverava esemplari dall'età sumerica fino all'epoca islamica. In Italia, a corredo degli esemplari in prestito dall'Iraq, furono esposti anche i rilievi assiri frutto degli scavi condotti a Khorsabad nel 1843 da Paul-Émile Botta e nel 1847 donati a Torino sua città natale. Gli stessi rilievi dei quali lo studioso aveva curato il riordino inventariale (*Museo Civico di Torino. Sezione d'arte orientale* 1966).

La mostra *La terra tra i due fiumi*, a Torino, Firenze e Roma nel 1985/86, articolata in due sezioni, distinte ma complementari: *Venti anni di archeologia italiana* e *La Mesopotamia dei tesori* ha presentato i risultati delle ricerche italiane sul campo e dei progetti di restauro unitamente a importanti testimonianze dell'arte mesopotamica dalla preistoria all'Islam, attraverso una scelta di circa 500 oggetti provenienti per la massima parte Museo di Baghdad. Ugualmente grande è stato il successo riscosso dalla mostra *Sulla via di Alessandro. Da Seleucia al Gandhara* svolta nel 2007 nella sede di Palazzo Madama a Torino. Il progetto espositivo dell'evento ha preso avvio dalle ricerche condotte

sul terreno dall'Università del Michigan (1927–1937) e, in seguito, dalla Missione Archeologica Italiana in Iraq (1964–1976, 1985–1989). L'evento ha offerto l'opportunità di comprendere le profonde conseguenze dell'impresa di Alessandro in esito alla diffusione della cultura ellenistica dalla Mesopotamia al Gandhara, nell'Oriente seleuco-partico.

Fra tutela e valorizzazione si sviluppano, sotto la guida di Invernizzi, i progetti che, all'inizio degli anni 2000, hanno interessato il patrimonio culturale iraqeno danneggiato dai delittuosi eventi bellici. Negli anni fra il 2004 e il 2007 le dettagliate riprese digitali, parte iniziale del progetto conservativo, dei rilievi di Sennacherib nel Palazzo SW a Ninive furono esposte nella mostra *Ninive. Il Palazzo senza eguali di Sennacherib*, svolta a Bruxelles, Roma e Torino, presentando così al pubblico parte della documentazione raccolta e del progetto di restauro e, soprattutto, una delle testimonianze più altamente qualificanti l'arte del rilievo storico assiro. Infine, a seguito delle devastazioni subite nel 2003 dal Museo di Baghdad, sono stati effettuati interventi di riqualificazione di alcune delle sale espositive, restituendo nel 2009 alla pubblica fruizione, fra le altre, la Grande Galleria Assira di straordinaria importanza per la struttura stessa e per l'identità culturale del Paese.

La ricchissima produzione scientifica testimonia dell'ampiezza dei suoi interessi perseguendo, con inesausto impegno e passione, una ricerca che ha dischiuso nuovi orizzonti e offerto importanti risultati all'orientalistica, in particolare riguardo alle interrelazioni e alla molteplicità dei fenomeni che hanno interessato i rapporti Est-Ovest. Rapporti che, in termini di continuità, trasmissione e innovazione, sono stati indagati sia dall'esterno in relazione all'Occidente sia dall'interno dell'Oriente stesso raggiungendo, in questo caso, anche il mondo tardo-antico e l'età moderna. Grazie alle straordinarie competenze possedute, i suoi studi hanno offerto una lettura comparata e interattiva dei grandi fenomeni relativi all'incontro di culture che, in tempi modi e aree diverse, hanno interessato il mondo orientale dall'età preclassica a quella tardo-antica.

All'arte mesopotamica tutta, lo studioso dedica i due fondamentali volumi *Dal Tigri all'Eufrate, I. Sumeri e Accadi, II. Babilonesi e Assiri* (1992). Un più specifico interesse è rivolto, inoltre, allo studio dell'arte figurativa assira anche in relazione agli aspetti stilistici, formali e ideologici celebrativi della regalità, *Spazio storico e spazio simbolico nell'arte del rilievo neoassiro* (2000), *I rilievi di Sennacherib a Ninive* (2007), che tanta parte hanno avuto nello sviluppo di analoghe tematiche anche nel mondo medio orientale.

Tema iniziale del suo percorso di ricerca si individua nello studio della irradiazione dell'Ellenismo in Asia e del dialogo avviato da tale processo, incentrato intorno alla funzione di interlocutore privilegiato assunta per lungo tempo dall'elemento greco e della risposta fornita dal mondo vicino e medio orientale a questo incontro veramente epocale di culture (*Remarks on the Intercultural Encounters in the Hellenized Orient 2012, Réflexions sur les rencontres interculturelles dans l'Orient hellénisé* 2014).

Il rapporto di conoscenza e interscambio culturale promosso dalle imprese di Alessandro prima e dei Seleucidi poi trova iniziale espressione a Seleucia al Tigri, che ha fornito significative risposte riguardo alla Mesopotamia e per le implicazioni rispetto alla situazione dell'Asia ellenizzata, per il periodo dalla fine del IV secolo a.C. fino all'inizio del III secolo d.C.

Lo studioso evidenzia, in numerosi articoli dedicati, la centralità della fondazione reale macedone sul piano geografico, politico e ideologico (*Seleucia on the Tigris: Centre and Periphery in Seleucid Asia* 1993). La città rifletteva il modello urbanistico e amministrativo greco pur nella coesistenza di diverse tradizioni architettoniche. Nel Tell 'Umar, la più imponente emergenza archeologica del sito, grazie alla brillante intuizione di Invernizzi sono stati interpretati i resti dell'antico teatro di Seleucia (*Fra novità e tradizione: la fondazione di Seleucia sul Tigri* 1994, *Hellenism in Mesopotamia: A view from Seleucia on the Tigris* 1994). L'edificio degli Archivi cittadini, ad ovest della grande agora principale, ha restituito più di 25.000 bullae d'argilla di documenti commerciali. La struttura fu distrutta da un incendio intorno agli anni del secondo regno di Demetrio II o poco dopo, certo posteriore al 129 a.C. come suggerito dalla presenza di un ritratto del sovrano (*Portraits of Seleucid Kings on the Sealings from Seleucia-on-the-Tigris: A reassessment* 1998). Egli rileva la ricchezza e la qualità delle testimonianze della glittica che costituiscono un caso raro nella Mesopotamia seleucide, evidenziando quanto la documentazione delle bullae, negli esemplari figurati di Seleucia, offra un ampio quadro delle tematiche e dei problemi dell'arte seleucide in Mesopotamia con rappresentazioni di divinità greche, alle quali i tratti mesopotamici spesso offrono una duplice interpretazione, ritratti reali e ufficiali e tipologie ellenistiche trattate con uno stile prettamente greco (*Bullae from Seleucia* 1968, *Le impronte di sigillo dagli Archivi* 2004), accanto a più rari temi di origine babilonese (*Babylonian Motifs on the Sealing from Seleucia-on-the-Tigris* 1994), achemenide e greco-persiana (*Seal Impressions of Achaemenid and Graeco-persian style from Seleucia on the Tigris* 1995).

Le indagini volte all'osservazione delle forme e delle modalità della diffusione dell'Ellenismo in Asia trovano un ulteriore e prolifico campo di interesse per Invernizzi a Nisa, culla dell'impero partico, in particolare nei secoli a.C. Questi, infatti, sono i secoli che hanno visto, presso il principale centro urbano della Partia (Nisa Nuova), la fondazione o rifondazione di Mithradatkert (Nisa Vecchia), la "cittadella di Mitridate" dal nome del grande sovrano creatore dell'impero partico.

Lo studio attento delle importanti testimonianze restituite da Nisa (Vecchia e Nuova), declinato in numerosi articoli, ha offerto un contributo inestimabile alla comprensione dell'arte dinastica arsacide, dall'eponimo Arsace, nelle sue più antiche manifestazioni. La città non era una sede ordinaria degli Arsacidi ma una fondazione dotata di uno speciale carattere: era sostanzialmente un centro cerimoniale di culto dinastico (*Arsacid Dynastic Art* 2001, *Thoughts on Parthian Nisa* 2004, *Royal Cult in Arsacid Parthia* 2011). Egli rileva nella lettura integrata delle monumentali fabbriche non solo elementi di contatto con le più antiche planimetrie dell'Oriente iranico e centro-asiatico, ma anche i presupposti sociali e ideologici che definiscono i caratteri della nuova dinastia (*Parthian Nisa: New Lines of Research* 1997, *The Square House at Old Nisa* 2000, *Arsacid Palaces* 2001, *Architectural Traditions in Arsacid Parthia* 2014, *A Note on Architectural Traditions in Arsacid Parthia: The Round Hall at Nisa* 2016, *Mithradates and the Round Hall in Old Nisa* 2018). Il variegato orizzonte culturale, che muove tra Oriente e Occidente ed è sovente tratteggiato anche dal linguaggio formale dell'Ellenismo, documentato dall'arte figurativa nisena, come nei numerosi *rhyta* eburnei, istoriati (*Die hellenistischen Grundlagen der frühparthischen Kunst* 1994, *A Note on the Nisa Rhytons* 2013), trova piena trattazione in numerosi articoli e nelle magistrali monografie *Sculture*

di metallo da Nisa. *Cultura greca e cultura iranica in Partia* (1999) e *Nisa Partica. Le sculture ellenistiche* (2009). All'arte di Nisa, infine, ha dedicato alcune delle sue più recenti riflessioni quali *The "Seal of Rodogune"* in questo volume e ulteriori contributi (in stampa).

Grazie ai suoi studi l'orizzonte culturale offerto da Nisa viene sensibilmente dilatato in una più ampia prospettiva, esaminando l'evoluzione compiuta dal primo al tardo periodo arsacide in un processo che, seppure lentamente, interesserà anche l'Occidente partico.

La consapevolezza in merito all'esigenza di una analisi in relazione alla definizione di arte partica e arsacide, unitamente ad una lettura condotta in senso diacronico riguardo all'arte del periodo, in considerazione della varietà, geografica e cronologica delle sue manifestazioni, era già stata oggetto di riflessione (*Parthian art – Arsacid art* 2011).

Più recentemente Invernizzi ha posto in luce la centralità assunta dall'Iran arsacide tra Achemenidi e Sasanidi. Egli osserva che Nisa testimonia non solo le caratteristiche naturalistiche ispirate dall'arte e dagli artisti ellenistici ma, nella pittura murale con scena di battaglia, che appartiene ad uno stadio avanzato dell'arte partica, l'organizzazione dello spazio e l'esecuzione, lineare e disegnativa, rimandano ad un gusto tipicamente iranico. Tali principi giungono nell'arte tardo-partica alla prevalente frontalità, trascendente, delle figure in composizioni paratattiche che anticipano di secoli lo sviluppo della visione tardo-antica cara all'Occidente romano e bizantino. A questo proposito egli rileva iconica la caratteristica positura dei sovrani partici poi tramandata dai Sasanidi all'Islam per trionfare, infine, nella *Majestas Domini* del romanico europeo.

Nell'arte del rilievo rupestre, genere tipicamente iranico di legittimazione del potere, illustra a Hung-e Azhdar i principi compositivi nell'allineamento paratattico delle figure, unitamente al duello equestre poi tipico nell'arte sasanide. Parimenti evidenzia nel rilievo rupestre sasanide, in continuità con l'arte partica, la rinuncia ad ogni sviluppo narrativo, sostituito dal raggruppamento paratattico e dalla ripetizione delle figure.

Lo studioso rileva, inoltre, nell'ornamentazione di manufatti e di architetture la creazione di un complesso discorso concettuale espresso per successione di simboli, con cui la regalità arsacide proclama a Nisa la protezione divina e la legittimità del regno. Questo simbolismo concettuale porterà, nei rilievi rupestri dei principi vassalli dell'Elimaide, del tardo periodo partico, all'introduzione del simbolo dell'anello, poi tipico delle scene di investitura sasanidi (*Elymaeans, Seleucids, and the Hung-e Azhdar relief* 1998, *Storia per immagini nell'impero partico* 1999, *L'Iran arsacide tra Achemenidi e Sasanidi* 2018).

Alle testimonianze monumentali di Bisutun, dall'età tardo-seleucide a quella tardo-partica, Invernizzi ha dedicato una puntuale e dettagliata analisi. Il luogo rivestiva uno speciale carattere per la regalità. Dell'Eracle recumbente, dedicato nel 148 a.C. all'ultimo viceré seleucide delle Satrapie Superiori, per la posizione in prossimità della porta del recinto, l'autore evidenzia la funzione apotropaica di guardiano e di protettore dei viandanti, come confermato da confronti nel mondo greco-romano e partico. Egli considera, quindi, l'Eracle di Bisutun oggetto di devozione di per sé, in quanto destinato ad allontanare il male dalla porta dello spazio sacro presso cui era stato collocato.

Dopo la conquista partica della Media, due rilievi furono scavati nella roccia di Bisutun per la celebrazione di eventi politici e militari.

Il rilievo di Mitridate II, disegnato dal J.G. Grelot per A. Bembo, prima di essere semidistrutto da un'iscrizione safavide, rappresenta l'omaggio al re da parte di un corteo di dignitari. Il rilievo di Gotarze è attribuito a un signore regionale vittorioso su di un rivale. I due rilievi provano, secondo Invernizzi, l'importanza della rupe di Bisutun come luogo di celebrazione delle vittorie.

Lo studioso esamina, infine, l'ultimo dei monumenti ufficiali post-achemenidi a Bisutun, che rimanda all'ambito culturale e data all'età tardo-partica. La scena rappresenta un rito religioso svolto da un re arsacide di nome Vologese in presenza di due dignitari. Invernizzi afferma che la scelta di un masso erratico per una celebrazione figurata nella scultura è un modello comune in tutto l'Iran partico, specialmente in Elimaide, da Hung-e Azhdar a Tang-e Sarvak, suggerendo che simili massi isolati con rilievi scolpiti fossero una sorta di luoghi sacri autonomi in sé (*On the Post-Achaemenid Rock Reliefs at Bisutun* 2020).

Il repertorio a soggetto divino di età partica, nelle testimonianze dall'Iran, è stato oggetto anche di alcune innovative letture nelle quali lo studioso ha estensivamente indagato l'apporto greco nell'espressione figurativa di contenuti iranici (*A Goddess on the Lion from Susa* 2010, *The Milk Purveyor Goddess from Susa* 2018), unitamente al ricorrere del primordiale concetto di androginia del Divino nei documenti numismatici del periodo (*A Bearded Tyche for Phraates II* 2015).

In esito alla continuità del simbolismo figurativo tardo-partico, nutrito da più antiche citazioni di tradizione vicino orientale e alla luce del dialogo culturale avviato con l'Occidente greco-romano prima e bizantino poi, Invernizzi pone in luce il ruolo svolto dall'Iran sasanide nella creazione e diffusione di immagini di un paradiso mistico come giardino ideale dello spirito che, appunto, affonda profonde le sue radici nella cultura preislamica e preclassica dell'antico Oriente. Il soggetto paradisiaco, il giardino celeste in cui dimorano le anime, è in effetti centrale per le grandi religioni. Ma egli evidenzia i forti legami oggettivi che illustrano un complesso schema di influenze che unisce l'Iran sasanide alla Siria omayyade e quest'ultima a Bisanzio e, soprattutto, le soluzioni compositive pertinenti. Il simbolismo dei due mondi, bizantino-ravennate e sasanide, apparentemente così lontani ed estranei sul piano teologico, si esprime con un linguaggio figurativo e compositivo analogo e, in composizioni di alto valore simbolico, paradisiaci e giardino celeste denunciano, infine, rapporti tra la spiritualità dell'Iran e quella dell'Europa tra la tarda antichità e il pieno Medioevo (*Giardini dell'anima nella tarda antichità* 2005).

Agli anni fra il 2010 e il 2017 data l'intensa attività di studio e ricerca in merito all'arte sasanide, concepita in una esaustiva indagine sincronica e diacronica. Essa, infatti, non è stata volta esclusivamente ad individuare le caratteristiche della cultura, in particolare artistica e architettonica, dei Sasanidi ma, in una più ampia prospettiva, ha inteso approfondire gli elementi di continuità con il mondo vicino e medio orientale, i rapporti intercorsi con l'Occidente, la diffusione di motivi sasanidi verso Est e verso Ovest, l'eredità trasmessa dai Sasanidi all'Islam e, infine, la riscoperta dell'arte sasanide nel Seicento ad opera dei viaggiatori europei (*L'arte dell'Iran sasanide tra Est ed Ovest, Antichità e Medioevo* 2017, *A Lord of Lions in Sasanian Style* 2017).

Il Signore degli Animali. Un repertorio iconografico tra Antico e Moderno (2018) è stato concepito, nelle intenzioni dell'Autore, come il primo di tre volumi, volti ad af-

frontare alcune delle universali tematiche iconografiche che, unitamente all'albero della vita e alla rota perlata, tanta parte hanno avuto sia nell'arte del Vicino e Medio Oriente, sia nella fecondità dei rapporti culturali che hanno animato, in molteplici varianti, il dialogo culturale intercorso nel mondo tardo-antico tra Oriente e Occidente fino all'età moderna. La figurazione araldica composta da una figura centrale tra due Animali che la fiancheggiano, a seconda delle molteplici valenze simboliche assunte, ha conosciuto infinite varianti nel corso del tempo in relazione all'identità e alla natura dei rapporti dei suoi componenti. È stata patrimonio figurativo comune all'Est e all'Ovest, al tempo antico come al moderno, godendo di grande fortuna nell'arte dell'Antico Oriente e nel mondo classico, prima di cedere più tardi agli interessi fondamentalmente narrativi che trionfarono nell'arte greco-romana a iniziare dal periodo ellenistico. In seguito, le sopravvivenze e rinascite di questa vetusta formula compositiva fino al Medioevo, ed anche oltre, sono innumerevoli, continue e sostanziali.

In continuità con la tradizione orientalistica in senso lato cara alla natia Torino, città profondamente amata, e al Piemonte in generale, a partire dalla fine degli anni '90 lo studioso manifesta anche un nuovo ambito di interesse. L'indagine volta allo studio e all'individuazione delle dinamiche culturali, in termini di continuità e contatti, che hanno interessato Occidente e Oriente trae ulteriore fonte di ispirazione dalla letteratura odepórica in relazione appunto all'Oriente. Rilevano, infatti, il lavoro impegnativo e la naturale curiosità di Invernizzi, intesa questa nell'accezione seicentesca del termine, unitamente alla consapevolezza in merito all'importanza di rendere accessibile questa interattiva fonte di conoscenza, in una più ampia ed innovativa prospettiva, che riesce ad integrare le esperienze di viaggio in un contesto storico e archeologico. Egli volge ora l'attenzione anche ad una dimensione storicistica, in relazione alle forme e ai modi che hanno determinato la conoscenza dell'Oriente, ben prima delle ricerche scientificamente condotte. Le stesse aree oggetto di studio assurgono ora dal piano letterario a quello archeologico, affidato appunto alle memorie dei viaggiatori europei, restituendo inoltre emozioni e osservazioni suscitate e registrate in tempi e in modi diversi nelle esotiche terre dell'Asia. Questo nuovo interesse, vissuto con la consueta passione, dedizione e non comune competenza, volta ora anche alla trascrizione, alla filologia e all'edizione dei testi, lo vede impegnato a lungo, registrando una prolifica attività editoriale concentrata fra il 2000 e il 2012 e proseguita poi nel 2019, questo solo a voler dar conto della pubblicazione dei manoscritti per tacere dei singoli contributi.

Agli anni dal 1996 al 1999 risalgono le prime ricerche su Pietro della Valle (1586–1652), condotte nella Biblioteca Apostolica Vaticana. In esito al complesso lavoro di trascrizione e commento effettuato, nel 2001 viene pubblicato *In viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*. L'opera annovera una selezione delle Lettere di Pietro della Valle fra quelle più direttamente connesse con le ricerche archeologiche in Egitto, Iraq e Iran. Nel commento alla figura del patrizio romano, come esploratore di antichità, Invernizzi ne rileva brillantemente il valore e l'importanza, quale precursore e valido pioniere alla ricerca archeologica. Ancora a della Valle, celebre e profondo conoscitore dell'Oriente, rimanda nel 2004 *Abbas Re di Persia. Un patrizio romano alla corte dello Scià nel primo '600*. Grande importanza nella storia della nostra conoscenza dell'Oriente Vicino e Medio nei secoli passati riveste il volume *Il genio vagante. Babilonia, Ctesifonte, Persepoli in racconti di viaggio e testimonianze dei secoli XII–XVIII* pubblicato

nel 2005. In esso l'autore presenta racconti, testimonianze e illustrazioni fornite da più di 200 viaggiatori, antiquari e collezionisti fra XII e XVIII in relazione ai luoghi e alle antichità della Babilonia e della Persia. La cospicua mole dei testi trascritti, corredata da titoli e note, la molteplicità delle fonti consultate, la valenza archeologica e culturale dei siti registrati testimoniano lo sforzo e il merito di Invernizzi per aver reso, finalmente, accessibile un prezioso materiale altrimenti ignorato.

Alla relazione di Ambrogio Bembo (1652–1705) e ai viaggiatori del Seicento sono dedicate le ricerche svolte dal 2000 al 2005 presso la James Ford Bell Library dell'Università del Minnesota e nella British Library. Il manoscritto, conservato a Minneapolis, *Viaggio e giornale per parte dell'Asia di quattro anni incirca fatto da me Ambrosio Bembo nobile veneto*, arricchito dai disegni eseguiti da J.G. Grelot, tra i quali spiccano l'illustrazione archeologica di Persepoli e di Taq-e Bostan, è stato completamente edito nel 2005. È la dettagliata relazione del lungo viaggio compiuto dal giovane aristocratico veneziano da Venezia ad Aleppo, poi l'India anglo-portoghese passando per la Mesopotamia e la Persia. Invernizzi ha approntato una edizione accurata, corredata da ampio e documentatissimo apparato di note. Nella presentazione egli passa in rassegna le possibili fonti a stampa cui Bembo ha attinto nella redazione delle sue memorie di viaggio, tra le quali è certa, per i molti rimandi, l'opera di Pietro della Valle.

L'epiteto *Civis Orbis* scelto dal curatore, compiutamente rileva la figura di Carlo Fabrizio Vidua, conte di Conzano (1785–1830). L'opera *In Viaggio dal Grande Nord all'Impero Ottomano (1818–1821)*, pubblicata nel 2019, costituisce l'ultimo impegno volto ad arricchire e, in certo qual modo, completare anche il viaggio compiuto in senso metaforico da Invernizzi, consacrandolo come massimo esperto di questo tema in ambito nazionale e internazionale. Il lavoro offre la trascrizione dei quadernetti conservati presso l'Accademia delle Scienze di Torino e redatti nella prima delle tre imprese di viaggio condotte da Vidua. In via preliminare, particolarmente felice risulta la scelta operata, in questo caso, anche in relazione alla pregressa produzione dello studioso. Nella esaustiva e accurata presentazione egli, spiegando il significato del viaggiare per Vidua stesso, realizza nella scelta dello studio affrontato una nuova e significativa progressione. Rileva, infatti, a questo riguardo il mutato orientamento. Il viaggio per Vidua non è oggetto di curiosità ma d'istruzione, per ornare lo spirito, accrescere la stima e motivo di utilità per la Patria e, come nota Invernizzi, la sua curiosità culturale va ben oltre il desiderio di conoscenza del comune uso settecentesco. Una concezione, quindi, più moderna che supera anche la curiosità dei viaggiatori del Seicento, trattati in precedenza.

Antonio Invernizzi era uno studioso eccezionale ma, soprattutto, una persona unica. A conclusione di questo breve ma sentito ricordo, si intende esprimere la più profonda e commossa gratitudine, non solo per il valore infinito dei suoi studi e delle sue opere, ma anche per le non comuni qualità umane possedute, quali l'integrità morale, la lealtà, la correttezza e la generosità, doni rari e preziosi. Restano ora il ricordo e l'affetto per una persona straordinaria.

Paola Piacentini, Ministero della Cultura, Italia